

TROPPO CALDO, RISCHIO PARALISI ENERGIA

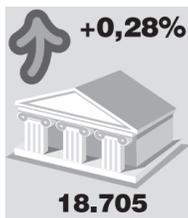
MILANO Oggi l'Italia rischia il black out con la possibilità che il Gestore della Rete sia costretto a valutare l'interruzione della fornitura di elettricità anche alle famiglie.

L'allarme - da quanto si apprende da fonti autorevoli - sarebbe stato diramato in serata con una comunicazione del Grtn agli operatori elettrici nella quale si mette in guardia sul pericolo che i consumi schizzino a nuovi massimi a fronte dei quali il Grtn potrebbe non riuscire a fare fronte con interventi «tecnici» classici, quali l'interruzione ai soli clienti intertemporanei.

In questo periodo a finire sotto accusa sono, soprattutto, i condizionatori d'aria. Ma le case degli italiani, calura a parte, continuano a consumare energia, e tanta, per climatizzazione, elettrodomestici, acqua calda: «Sono isolate male - stigmatizza l'Enea - e gestite peggio».

Così i consumi crescono con un ritmo del 2,3% in più all'anno. Nel panorama europeo, a tenere il ritmo sprecone dell'Italia sono solo la Danimarca (al primo posto, ma con un clima decisamente più rigido del nostro) e l'ex Germania dell'Est (dove a pesare è la fatiscenza degli edifici su cui solo da pochi anni si è iniziato a intervenire).

Anche due giorni fa il nostro paese ha rischiato la paralisi energetica per la richiesta di 52 mila megawatt. Una situazione che ha costretto Enel a togliere energia alle industrie pesanti per non affaticare ulteriormente le linee in entrata dalla Francia». Secondo l'Enea «il problema va affrontato, ma finora, solo il ministero dell'Ambiente fra quelli competenti si è mostrato sensibile».

**petrolio****euro/dollaro**

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fiat si affida al piano Morchio

Le banche garantiscono l'aumento di capitale. Migliaia di tagli all'estero

Roberto Rossi

MILANO L'appuntamento è per questa mattina. Quando l'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio renderà noto, nella sede storica del Lingotto, il nuovo piano industriale che dovrebbe rilanciare il gruppo automobilistico torinese.

Un piano partorito non senza problemi e qualche incertezza. In primo luogo sul numero degli esuberanti. Il dato è stato ritoccato più volte nel corso di queste settimane. Si è partiti dagli ottomila, concentrati principalmente all'estero, e si è finito con l'ipotizzare dai 12 ai 15 mila tagli con una fetta non irrilevante anche in Italia. «Visto che i sindacati verranno sentiti, ancora una volta, per ultimi e in una sede informativa e non negoziale - ha detto Giorgio Airaud segretario generale della Fiom di Torino -, si può già dire che la novità del piano è che non c'è nessuna novità, se non, ancora una volta, il pendolo degli esuberanti che oggi tornano ad essere in maggioranza all'estero, ma portano a un totale di circa 30.000 lavoratori giudicati eccedenti e in gran parte espulsi dai vari piani degli amministratori Fiat».

Il secondo punto riguarda invece il ruolo del socio forte General Motors e la sua partecipazione alla ricapitalizzazione in Fiat Auto. Per adesso sembra che Gm intenda stare alla finestra. Nonostante in recenti viaggi dei vertici del Lingotto a New York, non ultimo quello della scorsa settimana. Questo significa che gli americani non tireranno fuori quel miliardo di euro che molti davano già per scontato.

Ma il rebus maggiore è quello che coinvolge le banche creditrici del Lingotto (Capitalia, San Paolo, UniCredit e Banca Intesa). Qui erano due i punti rimasti scoperti. Sul prestito convertendo contratto l'anno scorso (3 miliardi di euro) si discute ancora. L'idea di Torino è che le banche

finanziatrici convertano parte di questo prestito. In questo gioco potrebbe anche rientrare Mediobanca. L'istituto guidato da Gabriele Galateri (ex uomo Fiat) è una banca piena di liquidità. Se si accollasse parte del prestito convertendo si potrebbero creare nuovi spazi per altri finanziamenti.

Sull'aumento di capitale per il gruppo Fiat, le banche hanno trovato ieri sera l'accordo. La cifra definitiva è di 1,8 miliardi di euro a cui si aggiungerebbe un nuovo prestito da 2 miliardi. Su queste due scelte, che dimostrano come l'equilibrio finanziario di Fiat - anche dopo l'eccezione di Toro e di Fiat Avio - non sia stato raggiunto, la Fiat si era scontrata con i dubbi di due istituti Capitalia e San Paolo Imi. Dubbi che nella giornata di ieri si sono dissolti. Tanto che il comitato esecutivo di SanPaolo Imi ha dato il via libera alla partecipazione della banca al consorzio di garanzia per l'aumento di capitale.

Di incerto, poi, rimane il ruolo dello Stato. Morchio in questi giorni ha fatto il giro della sette chiese. Qualche giorno fa ha incontrato Berlusconi, la cui valutazione sul piano è stata favorevole, poi è stato il turno di Gianfranco Fini e del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Da qui le voci di una presenza (sia pure variamente dissimulata) dello Stato, che dovrebbe partecipare al rilancio della casa automobilistica con circa 1,5 miliardi di euro.

Basterà tutto questo a ridare fiato al primo gruppo industriale italiano che da circa due anni sta affrontando una delle più serie crisi della sua lunga esistenza? Molti lo sperano, altri ne sembrano meno convinti. La Fiom, appena una settimana fa, aveva lanciato l'allarme crack. Morchio sembra invece essere sicuro di farcela. Tanto da promettere, nell'incontro di due giorni fa con gli enti locali, un margine operativo positivo nel 2006 e un punto di pareggio nel 2004.



la Fiom scrive

Caro Lingotto, ascoltaci...

MILANO Alla vigilia della presentazione del nuovo piano industriale del Lingotto, il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini scrive alla Fiat. Una lettera, inviata via fax dove vi si elencano le informazioni che la Fiom si attende vengano fornite oggi, «per una più attenta e analitica valutazione, al fine di poter dare un contributo costruttivo da parte del nostro sindacato».

Quattro i punti caldi: «Analisi dello scenario competitivo di riferimento e della strategia che si vuole perseguire; ipotesi dettagliate di tipo economico-patrimoniale e finanziario utilizzate per lo sviluppo

delle proiezioni di piano; dettaglio dei calcoli di alcune voci importanti del piano, per poter effettuare stringenti analisi di coerenza altrimenti impossibili; prospetti finali quali conto economico di piano, stato patrimoniale e flusso di cassa».

Segue un dettagliato elenco delle informazioni che secondo la Fiom il piano industriale Fiat dovrebbe contenere. Si chiede che venga svolta un'analisi di mercato in termini sia di offerta che di domanda, «le caratteristiche del business e i fattori critici di successo, la legislazione di riferimento e la sua probabile evoluzione». Il piano dovrebbe poi identificare e valutare «le opportunità e le minacce del business» e indicare chiaramente una strategia da seguire. «Devono essere sviluppate poi le ipotesi che sottendono le proiezioni economico-finanziarie - continua Rinaldini - le ipotesi devono essere strettamente coerenti con quanto descritto sopra».

Operai all'uscita del cancello due della Fiat Mirafiori di Torino

Le ipotesi di reato della procura Sospetto di truffa per il collocamento delle obbligazioni Cirio

Laura Matteucci

MILANO Il ministro Tremonti si accorge del caso Cirio. E, sull'onda, ha convocato per l'8 luglio una riunione del Comitato per il credito e il risparmio (Cicr), per esaminare cosa sia successo nel settore dei corporate bond, risultati un elettrodeletero per il risparmio delle famiglie italiane. Oltre al governatore di Bankitalia Antonio Fazio, è invitato anche il presidente della Consob, Luigi Spaventa.

E procede intanto l'indagine della Procura di Monza su undici banche, relativa al collocamento dei bond Cirio, mentre Banca popolare di Milano e Unicredit informano di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia. In particolare, il sostituto procuratore Walter Mapelli indaga sulle modalità di collocamento dell'obbligazione Cirio Holding Luxembourg 2004, uno dei sette bond emessi dal gruppo di Cragnotti, per accertare eventuali irregolarità delle banche nella vendita al pubblico dei titoli nel periodo del mercato grigio, cioè i 15 giorni successivi al lancio dell'obbligazione, il 30 gennaio del 2001.

L'ipotesi di reato è quella di violazione dell'articolo 640 del codice penale, relativo alla truffa. L'inchiesta avrebbe portato anche ad una rogatoria internazionale a Londra per verificare i passaggi

legati alla quotazione su quel mercato delle obbligazioni del gruppo. A dare impulso all'indagine sarebbe stata la denuncia per truffa presentata a dicembre da un cliente contro il proprio promotore di fiducia della Banca Fideuram (gruppo Sanpaolo-Imi) a Seregno.

L'indagine viene accolta con scetticismo da parte delle associazioni di consumatori, che piuttosto chiedono alle banche coinvolte di

«accantonare nei bilanci 1 miliardo di euro». L'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Federconsumatori e Codacons) ha depositato atti di citazione nei tribunali civili chiedendo la nullità totale dei contratti. Domenico Bacci, segretario nazionale del Sindacato per la tutela dell'investimento e del risparmio (Siti) sostiene che «andrebbe piuttosto verificata l'ipotesi di attività abusiva di sollecitazione del risparmio su tutti i bond, dal momento che non avevano un prospetto». L'Adusbef intanto sta seguendo la via del risarcimento civile.

Quanto alla rogatoria londinese, sembra che il cliente della Fideuram sia stato convinto dalla consulente ad investire in bond Cirio 600mila euro tolti da una gestione patrimoniale in fondi comuni di investimento. Il risparmiatore ha subito un danno - si legge nella denuncia - perché «non è stato reso edotto del rischio dei titoli sicuramente conosciuto a fine settembre dalla banca, che appartiene al gruppo SanPaolo Imi, con cui all'epoca dell'emissione la Cirio era fortemente indebitata e dalla consulente, che in quanto investitrice professionale non poteva essere all'oscuro dello stato finanziario della società debitrice».

E si salva intanto la Lazio calcio, con il via libera al credito da 110 milioni di euro garantito da un consorzio di banche guidato da Mcc, in cui figurano anche Bnl, Banca Intesa, San Paolo, AbaxBank e Bancafinat.

Tremonti in allarme per i corporate bond convoca il Comitato per il credito e risparmio

Nuovo scontro nel centrodestra. La presidente della Provincia di Milano al vertice dell'Autostrada che vuole trasformare in «Milano-Mare». Il sindaco furioso

La Colli sbaraglia Berlusconi e Albertini: ha conquistato la Serravalle

Carlo Brambilla

MILANO Brama sfrenata di potere, intrighi di Palazzo, patti segreti, vendette personali e soprattutto tanti ma tanti soldi su cui mettere le mani: erano gli scenari affaristico-politici dei tempi sorretti dalla «razza padrona» della Prima Repubblica. I tempi in cui la trasparenza era solo una parola scritta sul vocabolario. Ebbene la conclusione di ieri della vicenda Spa Milano-Serravalle li ha riproposti all'attenzione dell'opinione pubblica nell'era Berlusconi. In breve il fatto. Ieri Ombretta Colli, vulcanico presidente della Provincia di Milano, berlusconiana di ferro, ha consumato il suo trionfo, essen-

do stata nominata dall'assemblea dei soci presidente della società autostradale e attirando nel Cda allargato il «re delle autostrade», Marcellino Gavio. Risultato: la Colli (per la provincia che detiene il 35,5 per cento delle azioni) e Gavio (azionista privato al 21,5 per cento) costituiscono di fatto la maggioranza della società, con il Comune di Milano relegato nell'angolo (18,5 per cento). Insomma la Colli ha vinto e il sindaco Gabriele Albertini ha perso.

E proprio l'asse Colli-Gavio aveva fatto esplodere la guerra tutta interna alla galassia meneghina di Forza Italia. Un asse pieno di sospetti e veleni, un asse a cui si era ferocemente opposto Albertini, un asse che sollevava e solleva più di un



Ombretta Colli

dubbio sempre a proposito di trasparenza. Le domande, ingenuo forse, ma legittime: ma come può entrare nel controllo societario un personaggio che ha contenuti aperti proprio con la Serravalle? Come può essere risolta la questione degli appalti che la Serravalle aprirà in futuro? Le domande spinose e imbarazzanti hanno girato per mesi dentro gli ambienti di Forza Italia, dopo che erano diventate pubbliche, il 7 gennaio scorso, le accuse alla Provincia di aver sancito un patto segreto col gruppo Gavio e di voler modificare lo Statuto a questo scopo, all'insaputa di Palazzo Marino. Circostanze che si sono verificate puntualmente ieri pomeriggio. A scoprire le carte per primo fu il direttore generale, Bruno Rota, che

era stato messo nel mirino dalla Colli come terminale di un complotto ai suoi danni. Ma che le cose stessero diversamente lo ha dimostrato la conclusione di ieri. Conclusione che in tutti i modi anche il coordinatore di Forza Italia, Paolo Romani, ha tentato di evitare, coinvolgendo all'ultimo momento Silvio Berlusconi. Che ci provasse il Premier a fermare quel carrozzone della Colli, che ci provasse a convincerla a rinviare l'assemblea societaria! E l'altra sera ad Arcore c'è stato il faccia a faccia Colli-Berlusconi. Ma la missione diplomatica di Romani si è trasformata in un disastro. Il Premier, in ben altre faccende affaccendato, se n'è lavato le mani: «Piantatela di rompere, mettetevi d'accordo voi». Per la

Colli bastava e avanzava. Aveva capito che nessuno poteva più fermarla. E meno di 24 ore dopo faceva l'en plein: presidenza, Gavio dentro e Statuto modificato (a proposito anche il nome della società cambia, si chiamerà Milano-Mare). Il Comune ha votato contro a tutte le delibere. Il sindaco, attraverso il suo portavoce ha tristemente dichiarato: «Ombretta Colli ha smentito se stessa. Dopo aver detto più volte di voler gestire la società con il Comune di Milano la Colli ha concluso con un socio privato mettendo in minoranza un socio di peso come il Comune di Milano». In minoranza, in una società che realizza un utile di 24,6 milioni e che si prepara a concedere appalti supermiliardari.